

LA DANZA MACABRA: LA MORTE NELLE ARTI VISIVE

La rappresentazione della Morte

Per gran parte del Medioevo la morte è considerata esclusivamente il momento del **passaggio** tra la vita terrena e quella ultraterrena. La morte è dunque la soglia varcando la quale l'anima si trova ad affrontare il dramma del giudizio e la duplice prospettiva dell'inferno o del paradiso. Questa, dell'al di là e del destino eterno dell'anima, è la dimensione su cui si sofferma l'immaginazione del cristiano, in cui si collocano le sue angosce e le sue speranze. Le chiese medievali sono teatro di straordinarie raffigurazioni del *Giudizio finale*, con visioni terribili dell'Inferno ed edificanti glorie dei Santi.

Il lato puramente fisico della morte, il disfacimento del corpo e l'orrore che suscita nel vivente, per quanto oggetti di esperienza quotidiana non trovano posto nella rappresentazione artistica fino alla seconda metà del XIII secolo.

È solo da questo periodo che inizia ad affermarsi una vera e propria **iconografia della Morte**, che il tema del **macabro** irrompe nelle raffigurazioni. Lo sguardo indugia sul destino materiale del corpo, sulle trasformazioni che questo oggetto del tutto profano e naturale conosce dopo la morte. Alla base di questa attenzione non c'è un intento religioso, anche se assume il valore morale di un **monito**, ricordando all'uomo che **deve morire**.

La Leggenda dei tre vivi e dei tre morti

Tra le prime espressioni del tema del macabro vi è l'illustrazione della leggenda dell'**Incontro dei tre vivi e dei tre morti**, rappresentata sia in affreschi che in miniature.

La leggenda narra di tre giovani cavalieri che, durante una battuta di caccia nella foresta, si trovano davanti a tre cadaveri, generalmente in tre diversi stadi di decomposizione. Talvolta un eremita incap-



Vivi e morti a confronto, in una miniatura inglese. 1310-1320.

pucciato, dal volto coperto, è davanti alle tombe, quasi a far da tramite alla scoperta della propria morte.

Leggenda dei tre vivi e dei tre morti, 1350-1360. Chiostro di Santa Maria di Vezzolano, Albugnano (Asti).



1. - 2. Trionfo della Morte. Il medesimo tema, rappresentato in un manoscritto dei Trionfi di Francesco Petrarca risalente al XV secolo e in un più tardo manoscritto dell'inizio del Cinquecento.

3. Trionfo della Morte. Affresco. Metà del XIV secolo. Monastero di Sacro Speco a Subiaco.

Il Trionfo della Morte

All'inizio del Trecento il potere distruttivo della morte comincia ad essere personificato, in un insieme di raffigurazioni che rappresentano il **Trionfo della Morte**. A questa forza implacabile, sotto la quale tutti sono costretti a piegarsi, si trova un volto: talora si tratta di una vecchia donna dall'aspetto orribile, che si abbatte sugli uomini brandendo una falce; altrove ha le sembianze di uno scheletro, che giunge armato a cavallo e infierisce crudelmente sulle sue vittime. La morte contiene in sé una forma di giustizia sociale e nell'iconografia del suo *Trionfo*, come pure in quella, più tarda, della *Danza macabra*, questo monito a non cadere nell'arroganza del proprio stato felice e prospero, sono sempre presenti.



La Danza macabra

La terza tappa nell'evoluzione dell'iconografia della Morte è la più nota, la più diffusa in Europa, sia in testi scritti che in testi figurativi, così come in pubbliche rappresentazioni: la **Danza macabra**.

L'iconografia canonica della *Danza* vede i singoli individui, connotati da ciò che li ha contraddistinti durante la vita (bellezza, ricchezza, potere, gioventù, ecc.), danzare con il proprio scheletro: una sorta di 'catalogo' delle tipologie umane, anche in questo caso livellate dall'inevitabile identità dei loro scheletri.

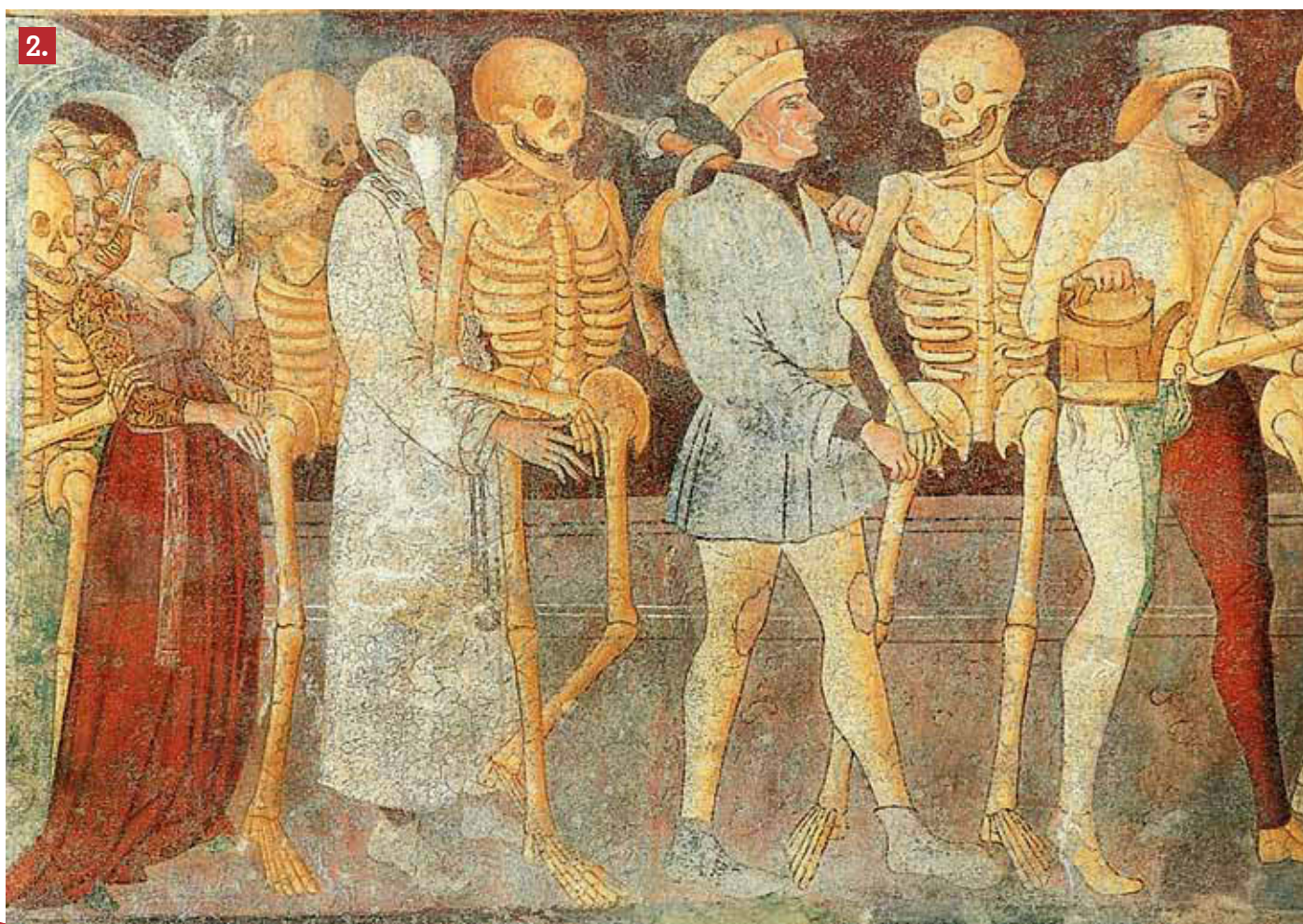
La *Danza macabra* nella sua forma usuale fornisce le prime testimonianze figurative intorno al 1400. "Questo tema – scrive lo storico Alberto Tenenti – non è un semplice incontro, suggerito o spontaneo, con la putrefazione: i cadaveri che se la prendono con i viventi affermano su di essi un potere ineluttabile, e significano la loro condanna a morte. La danza è un movimento in cui i morti trascinano i loro compagni renitenti, resi ridicoli da questa necessità. Essi non si presentano armati ai vivi: li portano via ma non li attaccano; li colgono di sorpresa con un gesto familiare, da amici; non li dominano dall'alto, e non sorgono dalla terra: sono al loro stesso livello."

La diffusione di questo tema in Europa fu straordinaria, ma sono molto rare le *Danze macabre* conservatesi fino ad oggi. Se ne trovano a Parigi (1425), a Londra (1430), a Digione (1436), a Basilea (1440), a Strasburgo (1459).



1. "Danza macabra" dalle Croniche di Norimberga (XVI sec.).

3. Particolare della "Danza macabra" nell'affresco dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone (1485).





La Danza macabra di Clusone (1485)

Il vasto affresco, che si trova sulla facciata dell'Oratorio dei Disciplini a **Clusone**, in provincia di Bergamo, è di grande importanza nella storia dell'arte, perché vi si trovano presenti **tutti e tre i temi del macabro** sviluppati dall'iconografia tardomedievale, dal Duecento al Quattrocento: *l'Incontro dei tre vivi e dei tre morti*; *il Trionfo della Morte*, *la Danza macabra*. Nel timpano, in alto, il primo dei soggetti si trova raffigurato a sinistra, mentre al centro, da un sarcofago, sorgono tre scheletri: l'uno, coronato e con mantello, regge due cartigli con iscrizioni; i due scheletri laterali colpiscono gli uomini con arco e frecce e con archibugio. Entro il sarcofago giacciono un Papa e un dignitario, sopra di loro strisciano piccoli serpenti, mentre rospi e scorpioni si intravedono sul fondo. Attorno al sarcofago ci sono regnanti e prelati, quindi i grandi potenti della terra, sia laici sia ecclesiastici; altri personaggi offrono doni alla Morte nel vano tentativo di sottrarsi ad essa: un monaco offre un anello, un doge un vassoio di monete, un cavaliere una corona; un re parla con un ebreo.

Tutta la fascia inferiore è occupata dalla *Danza macabra*, con l'iscrizione:

*"O ti che serve a Dio del bon core / Non havire pagura a questo ballo venire /
Ma alegramente vene e non temire / Poi chi nase elli convene morire."*

Partecipano alla *Danza* una dama con uno specchio, un disciplino, un contadino con bisaccia e bastone, un oste (o forse un alchimista), un soldato, un mercante, uno studente con una pergamena.



L'affresco dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone (1485), sintesi dell'iconografia medievale della Morte.